

LA DISPERSIONE SCOLASTICA: UNA ZONA D'OMBRA
FRANCESCA INCANDELA

Il presente lavoro intende offrire, alla istituzione scolastica del territorio della città di Mazara del Vallo (sede in cui opero come docente di Letteratura italiana e Storia), un quadro riflessivo di ridefinizione delle variabili e fattori incidenti sul fenomeno della dispersione scolastica negli Istituti Superiori.

L'analisi si focalizza sulle variabili correlate a : diversità di contesto territoriale in cui sono allocate le scuole (scuole "a rischio" e scuole non "a rischio"); diversità di genere; diversità socio-culturali; diversità tra il biennio ed il triennio.

Tale indagine ha lo scopo di coadiuvare la progettazione didattica finalizzata a prevenire la dispersione scolastica ed a promuovere il successo formativo.

La dispersione, almeno in Italia, diventa un problema da affrontare a partire dagli anni '80 allorché fu adottato tale termine al posto di "mortalità scolastica" e nel corso degli anni si è ulteriormente arricchito di nuovi contributi lessicali; in realtà, nonostante esistano numerose pubblicazioni e ricerche sulla problematica della dispersione scolastica, ancora oggi è abbastanza difficoltoso dare una definizione univoca del fenomeno, sia perché sono presenti molteplici variabili sia perché non facilmente si possono mettere a confronto i dati a causa della disomogeneità dei contesti scolastici nel territorio italiano. Le definizioni pertanto sono o generiche o incomplete: a partire da quella data dall'UNESCO (1972) che fa riferimento a "tutti i fenomeni che comportano sia un rallentamento, sia l'interruzione del percorso formale di studio" (in Morgagni E., 1998) mentre E. Besozzi (1992) fornisce questa definizione: "insieme di bocciature, ripetenze e abbandoni, risultato del processo di selezione scolastica che si applica nei diversi livelli di scolarizzazione" fino ad arrivare a comprendere nel fenomeno complesso non soltanto " mancati ingressi, abbandoni, ripetenze, bocciature, mancato conseguimento del titolo, frequenze irregolari,

qualità scadente degli esiti” ma anche “situazioni di disagio sociale connesse a contesti socio-economici, culturali e a comportamenti soggettivi”(M.I.U.R. 2010). Dando seguito a tali definizioni, si può quindi definire come dispersione qualsiasi ostacolo interviene durante la carriera scolastica e non solo il *drop-out*, che è la mortalità scolastica (2004), intendendo per “ostacolo” tutta una serie di variabili strettamente connesse alle motivazioni, a situazioni socio-culturali ed economiche, al contesto familiare e territoriale, alle aspettative. Nella provincia di Trapani, e soprattutto nella città di Mazara del Vallo, il fenomeno della dispersione scolastica continua a rimanere un problema irrisolto, nonostante i numerosi progetti- dei quali farò accenno più avanti – messi in atto nelle scuole dove l’indagine viene condotta, secondo linee guida ministeriali essi erano nati per arginarlo soprattutto nelle cosiddette aree “a rischio” quali le zone del Trasmazzaro e di Mazara 2.

Tale studio, pertanto, ha lo scopo di offrire agli operatori scolastici numerosi elementi di riflessione all’approfondimento del fenomeno della dispersione scolastica poiché, mettendo in relazione i tradizionali indicatori di insuccesso (ripetenze, bocciature, ritardi, abbandoni) con le variabili di cui sopra, potrebbe costituire un utile strumento di conoscenza per illuminare “la zona d’ombra” della dispersione scolastica.

1. Quadro storico-sociale

La dispersione diventa un problema da affrontare a partire dagli anni ’80. Infatti è del 1984 la ricerca del CENSIS (1).

Aree prioritarie nell’istruzione: linee di analisi e di intervento, commissionata dal Ministero della P. I. cui fa seguito nell’a. s. 1988/89 un Piano nazionale di interventi costituito da 34 progetti pilota nelle aree a rischio. Nel 1990 il CENSIS pubblica l’*Analisi della dispersione scolastica in Italia in aree di rischio e disagio educativo*. La ricerca pone in rapporto la dispersione con la condizione socio-culturale della famiglia, con l’attività di insegnamento e le strutture scolastiche, con le dinamiche psicologiche degli studenti, con l’estraneità del mondo della scuola rispetto alla realtà extrascolastica, soprattutto con l’ambiente lavorativo.

È del 1989 la risoluzione del consiglio dei Ministri dell’Unione Europea che afferma che “l’insuccesso scolastico costituisce un fenomeno grave sul piano individuale e collettivo che è causa di insuccesso individuale

sul piano psicologico e sociale e comporta per gli Stati e per la Comunità un costo scolastico rilevante”.

La Circolare Ministeriale 257 del 9/8/1994, *Linee guida per la prevenzione e il recupero della dispersione scolastica*, nell'estendere su tutto il territorio nazionale i progetti pilota del Piano nazionale dell'88, auspica l'integrazione delle agenzie operanti nel settore: scuole, ASL, comuni, distretti scolastici, associazioni. La legge 496/1994 istituisce gli osservatori provinciali e nazionale già previsti nella citata circolare ministeriale con compiti di monitoraggio, di formulazione di programmi di intervento, di progetti innovativi finalizzati al successo formativo. Nel 1998 la VII Commissione della Camera dei Deputati costituisce un comitato d'indagine e approva il documento *Indagine conoscitiva sul problema della dispersione scolastica* (2000) che presenta alcune considerazioni, ancora attuali, nel momento in cui vengono indicate le cause della dispersione che per gli estensori sono queste:

1. la combinazione sottosviluppo (povertà) + degrado ambientale urbano (metropolitano) che sembra essere la causa che produce la maggiore spinta ad uscire dal sistema formativo; il punto più debole del sistema è individuabile nei quartieri emarginati e poveri delle metropoli del Meridione;
2. il grado di sviluppo socio-economico delle aree interessate (la possibilità di reddito, la disponibilità di infrastrutture, l'assenza di impellenze o bisogni economici);
3. le culture familiari: in questa “direzione vanno i dati richiamati dal rappresentante dell'ISFOL, che suggeriscono, ai fini della dispersione, un'importanza del titolo di studio dei genitori maggiore del reddito familiare”. In questo senso nell'ultimo decennio si sono manifestate “forme qualitativamente nuove di abbandono, come quelle sperimentate in alcune zone più ricche del Paese (il Nord-Est soprattutto)” smentendo la teoria consolidata che la dispersione fosse figlia esclusiva di povertà e di emarginazione dallo sviluppo. Qui però non si configura come evasione dall'obbligo, quasi inesistente, ma “avviene invece nelle scuole superiori, esprimendo quindi una tipologia di crescita economica. [...] Le aree alle quali ci riferiamo sono totalmente all'interno di processi di trasformazione del Paese (da cui un'evasione tendente a zero); ma hanno elaborato una cultura del lavoro che non di rado respinge l'idea dell'utilità del titolo di studio superiore per affermarsi nella vita lavorativa. [...] Diverso è il caso del Trentino, dove l'uscita anticipata dal

sistema scolastico pare correlabile anche con il funzionamento di un efficace (e credibile) canale di formazione professionale regionale”;

4. i grandi orientamenti culturali dominanti, che in passato assegnavano valore all’istruzione, oggi solamente al denaro; l’indagine parla di vere forme di “povertà immateriale”;

5. il rapporto scuola-famiglia che vede queste ultime sempre più lontane ed estranee;

6. percorsi didattici troppo rigidi rispetto agli interessi e agli stimoli più spontanei dei ragazzi;

7. discontinuità tra scuola elementare e media, instabilità degli insegnanti;

8. ragazzi più deboli sotto il profilo delle capacità di auto-difesa di fronte a gruppi di minori o no, interni o esterni alla scuola, che inculcano “valori di banda” estranei alle motivazioni scolastiche.

Nel 2002 viene pubblicata a cura del MIUR l’*Indagine campionaria sulla dispersione scolastica nelle scuole statali elementari, medie e secondarie superiori* relative all’a. s. 2001/2002. Essa esamina il fenomeno degli alunni non valutati in sede di scrutinio finale o ritirati in corso d’anno senza fornire alcuna motivazione, fra i quali possono essere inclusi gran parte di coloro che abbandonano la scuola. Questi dati disponibili si limitano a registrare il fenomeno dell’evasione (nella scuola dell’obbligo) e dell’abbandono (nella scuola superiore), quindi non in grado di radiografare nella sua complessità ed interezza il fenomeno della dispersione.

Nella scuola superiore statale gli studenti non valutati al termine dei primi quattro anni sono stati pari nel 2001/02 al 4,62% contro il 4,54% del 2000/01 così ripartiti: licei classici 2,31% (contro l’1,84% dell’anno precedente), licei scientifici l’1,84% (contro il 2,15%), istituti magistrali 3,18% (contro il 3,05%), istituti tecnici 4,61% (contro il 4,19%), istituti professionali 8,93% (contro l’8,71%), istituti d’arte 6,49% (contro il 5,97%), licei artistici 5,32% (contro il 4,57%)

La situazione continua a rimanere preoccupante anche nel 2010, secondo quanto rilevato dall’ISTAT: I dati sull’abbandono scolastico si differenziano molto a seconda delle regioni italiane. Maglia nera va alle regioni del Sud Italia: in Sicilia la percentuale di studenti che hanno lasciato gli studi prima del diploma è del 26% (29,3% per i ragazzi e 22,6% per le ragazze), seguono la Sardegna con il 23,9% di abbandoni scolastici (31,1% per i ragazzi e 16,1% per le ragazze) e la Puglia con il 23,4% (30,2% per i ragazzi e 16,5% per le ragazze) (2).

In Italia, dunque, sebbene il fenomeno sia in progressivo calo, si è ancora lontani dagli obiettivi europei (3): nel 2013 la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è pari al 17,0 per cento, il 20,2 tra gli uomini e il 13,7 tra le donne. Nella graduatoria dei Paesi UE, l'Italia occupa ancora una posizione di ritardo, collocandosi nella quart'ultima posizione, subito dopo il Portogallo.

Il divario con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (20,5% contro 14,5%), in confronto a quella femminile (14,5% contro 11,0%).

A livello regionale la situazione è eterogenea: il Molise è l'unica Regione ad avere raggiunto il target europeo, con un valore dell'indicatore pari al 9,9%. Il fenomeno dell'abbandono scolastico continua a interessare in misura più sostenuta il Mezzogiorno, con punte del 25,8% in Sardegna, del 25% in Sicilia e del 21,8% in Campania.

In confronto al 2011, Marche, Trentino Alto Adige, Liguria e Umbria registrano un innalzamento significativo dell'indicatore (rispettivamente, +2,7 +1,9, +2,1, e +1,9 punti percentuali). Molise, Lazio, Veneto e Lombardia segnalano invece le maggiori diminuzioni -3,2, -2,7, -2,7, -2,0 punti percentuali.

Il fenomeno della dispersione scolastica in Italia, come emerge da questi dati, continua a rimanere un problema degno della massima attenzione, ci preme anche affermare che il nostro Paese dispone di una molteplice quantità di studi e di una rigorosa documentazione, frutto di efficaci ricerche promosse dal M.I.U.R. a partire dagli inizi del duemila.

Se tale iniziale affermazione è suffragata da numerosi studi, è altrettanto veritiera l'affermazione che per circa un ventennio dall'entrata in vigore della Riforma Scolastica degli anni sessanta, il problema è stato di fatti ignorato e principalmente per due fattori:

1- La Riforma Scolastica, entrata in vigore il 31 dicembre 1962 (n.° 1859), concentra la sua attenzione sull'unificazione dei corsi medi inferiori in un solo percorso triennale ed innalza per tutti l'obbligo scolastico a 14 anni;

2- Non si possedevano adeguati strumenti di valutazione della problematica.

Con tale riforma, conosciuta come scuola media unica, si dà l'avvio ad un positivo effetto di "scolarizzazione di massa" che produce cambiamenti sociali, manca però una continuità con l'istruzione superiore che, rimasta senza un raccordo e senza sostanziale riforma

migliorativa, mostra il suo divario da una società, invece, in rapida evoluzione sociale ed economica.

A tale situazione si cerca un rimedio con l'avvento dei Decreti Delegati del 30 luglio del 1973 (N° 477) che, a loro volta, aprono una stagione di sperimentazione che sfocia nel Decreto Legislativo del 16 aprile del 1994, ciò che a noi interessa è evidenziare in breve che per la prima volta la scuola viene inserita nel contesto sociale e definita una comunità di soggetti (alunni, famiglie e docenti) che si adoperano per una crescita non soltanto confinata alla sfera culturale, ma anche "formativa".

È in tale clima pertanto che si inizia a parlare di "dispersione scolastica", dapprima intesa – ed è una definizione parziale - come "mortalità scolastica", successivamente, altre autorevoli definizioni daranno un quadro complessivo del fenomeno, inquadrandolo sia nel contesto familiare che scolastico, sia nelle motivazioni di ordine psicologico che sociale.

Ma è solo dagli anni '80 che il fenomeno della dispersione scolastica diventa un problema prioritario da affrontare e, soprattutto, arginare in quanto l'esclusione scolastica si trasforma molto spesso in esclusione sociale.

2. *L'Ordinamento scolastico italiano*

Nell'attuale ordinamento l'istruzione obbligatoria è impartita per almeno 10 anni, con la finalità di consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno d'età. L'obbligo di istruzione riguarda la fascia di età compresa tra i 6 e i 16 anni 7 e si assolve frequentando il primo ciclo di istruzione (ossia i 5 anni di scuola primaria e i 3 anni di scuola secondaria di primo grado) ed i primi due anni delle scuole secondarie di secondo grado 8, oppure, alternativamente, frequentando percorsi di istruzione e di formazione professionale realizzati da strutture formative accreditate dalle Regioni o da un Istituto Professionale in regime di sussidiarietà.

Dopo i 16 anni sussiste l'obbligo formativo, come ridefinito dal decreto legislativo 15 aprile 2005, n.76, art.1 e cioè come "*diritto-dovere all'istruzione e alla formazione sino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età*".

L'obbligo formativo può essere assolto in tre modi diversi:

- terminando la scuola superiore fino al conseguimento del diploma;
- frequentando, dopo il primo biennio di scuola superiore, un corso professionale per il raggiungimento della qualifica;
- lavorando con un contratto di apprendistato o altro tipo di contratto che preveda comunque la frequenza di attività formative esterne all'azienda (come stabilito dal decreto legislativo n.167 del 14 settembre 2011, Testo Unico sull'apprendistato).

Con il decreto legislativo n. 76/2005 si è avuta la prima normativa organica per la costituzione di un'anagrafe nazionale degli studenti. Precedentemente, alcune Regioni avevano già avviato la realizzazione di anagrafi regionali degli studenti per raccogliere i dati più significativi relativi agli studenti nelle fasce di età dell'adempimento del diritto dovere all'istruzione e alla formazione (entro il 18mo anno di età ovvero al conseguimento di una qualifica professionale).

Il merito del decreto legislativo n. 76/2005 è stato quello di dare una sistemazione unitaria alle varie rilevazioni esistenti ai diversi livelli.

Tale decreto legislativo ha previsto infatti un Sistema nazionale delle anagrafi (4) degli studenti presso il Ministero dell'istruzione con il trattamento dei dati sui percorsi scolastici, formativi e in apprendistato dei singoli studenti, a partire dal primo anno della scuola primaria. In tal modo, le anagrafi regionali sono destinate ad assumere una connotazione completamente diversa: da semplici anagrafi a supporto dei comuni per il monitoraggio dell'assolvimento dell'obbligo scolastico diventano anagrafi regionali degli studenti, che accompagnano gli alunni lungo tutto il loro percorso, sia scolastico che formativo.

Un ulteriore impulso al contrasto del fenomeno dell'abbandono scolastico si è avuto ad opera della legge n. 221/2012 ("recante misure urgenti per la crescita del Paese") che accelera il processo di integrazione anagrafi, aprendo l'Anagrafe Nazionale degli Studenti presso il MIUR all'accesso da parte delle Regioni e degli Enti locali.

Resta invece in via di completamento l'integrazione dell'Anagrafe MIUR con le anagrafi regionali e comunali, contenenti i percorsi di istruzione e formazione professionale e di apprendistato.

Prima di arrivare a questo importante punto di svolta, fino all'anno 2011, il fenomeno della dispersione scolastica è stato analizzato e quantificato con l'ausilio delle Rilevazioni Integrative sulle scuole¹¹: si tratta di rilevazioni statistiche che permettono, in particolare attraverso la

Rilevazione sugli esiti finali degli scrutini, di quantificare l'entità del fenomeno, il quale però rimaneva circoscritto alla specifica realtà territoriale, senza fornire una concreta risposta alla lotta contro la dispersione scolastica.

3. La ricerca

In questo contesto teorico è stato ideato un progetto di ricerca con lo scopo di definire un quadro orientativo ai docenti e ai dirigenti scolastici, al fine di potere mettere in campo azioni sinergiche di contrasto del fenomeno della dispersione scolastica. Nello specifico nella prima fase si sono perseguiti i seguenti obiettivi:

- Acquisire i dati della dispersione scolastica degli Istituti d'Istruzione Superiore relativi al biennio 2014-2016 della città di Mazara del Vallo;
- Osservare le eventuali differenze di dati tra abbandoni maschili e abbandoni femminili;
- Analizzare le varianti socio-economiche e culturali nel campione in esame;
- Conoscere eventuali differenze di dati tra abbandoni nel biennio e abbandoni nel triennio.

Questa fase della ricerca è stata preceduta da incontri con i dirigenti e i docenti referenti finalizzati a definire tanto il campo della ricerca che la metodologia e gli strumenti da utilizzare. Mazara del Vallo, inoltre, è sede di un Osservatorio Scolastico sulla dispersione scolastica (allocato presso la Scuola Media "G.Grassa") e la sua coordinatrice d'area dott.ssa Angela Cristaldi referente che ha fornito un quadro abbastanza ampio della situazione degli istituti superiori e tutto sommato confortante, poichè in questi ultimi anni, grazie ad una didattica inclusiva e laboratoriale, è stato possibile arginare il fenomeno della dispersione scolastica che non supera il 15 per cento.

Subito dopo è stata inviata formale richiesta contenente gli obiettivi e la finalità della ricerca posta in essere ai dirigenti degli Istituti superiori ed abbiamo anche ufficializzato la richiesta di essere affiancati da un docente referente per ogni istituto per potere somministrare il materiale questionari ai docenti _ un campione di cento docenti_ e questionario ai dirigenti (in totale quattro) il campione alunni 500 distribuito in totale su una popolazione scolastica di mille e settecento alunni frequentanti.

Alcune attività preliminari della ricerca sono state:

- 1 Bibliografia analizzata, test dei questionari, interviste preliminari;
- 2 Il testo del questionario e le modalità formali di somministrazione;
- 3 Le caratteristiche del campione (classi del biennio, classi del triennio, alunni di scuole periferiche e di scuole inserite nel contesto urbano, indirizzi differenti anche all'interno dello stesso istituto).

È stato spiegato agli alunni delle classi scelte come campione lo scopo della ricerca, sottolineato che si garantiva l'anonimato, e che non ci sarebbe stata alcuna valutazione in termini di voto o altro giudizio.

Gli Istituti oggetto dell'indagine :

I.S.S. "Ruggiero D'Altavilla" con una sede distaccata a Campobello di Mazara

I.S.S."Francesco Ferrara" – I.P.S.I.A.

Liceo Classico " G.Giacomo Adria" e Liceo Scientifico "L.Ballatore"

Liceo Artistico

Tranne i Licei, situati nell'ambito della città, a poche centinaia di metri dal centro storico, gli altri istituti sorgono in area molto periferica sprovvista di servizi come biblioteche, aree di verde, uffici amministrativi.

4. Metodologia e strumenti

Per quanto riguarda i metodi e gli strumenti, la metodologia seguita ha unificato la ricerca quantitativa con la ricerca qualitativa, infatti la costruzione della base empirica è stata affiancata dall'organizzazione dei dati e dall'analisi di quest'ultimi che avverrà impiegando la scienza statistica e per variabili.

Strumenti di indagine:

Questionario dirigenti – per la rilevazione di dati quantitativi
Questionario docenti – per la rilevazione di rappresentazioni e percezioni
Questionario alunni – per la rilevazione di aspettative e motivazioni
Sono stati individuati degli indicatori di emarginazione, per la rilevazione e la comprensione del fenomeno, e gli stessi declinati in descrittori specifici per approfondire la questione

Indicatori di emarginazione:
presenza di immigrati (isolamento etnico)
situazione socio-economica (emarginazione sociale)
affollamento classi (indicatore di scuole ‘scelte’)
presenza di disabili (quando intreccia altre situazioni)

Scelta campione

Le scuole sono state scelte :
In considerazione degli indicatori ministeriali che le situano nelle “aree a rischio”

Note

(1) Il Censis, Centro Studi Investimenti Sociali, è un istituto di ricerca socio-economica fondato nel 1964. A partire dal 1973 è diventato una Fondazione riconosciuta con Dpr n. 712 dell'11 ottobre 1973, anche grazie alla partecipazione di grandi organismi pubblici e privati. Il Censis svolge da cinquant'anni una costante e articolata attività di ricerca, consulenza e assistenza tecnica in campo socio-economico.

(2) "Fonte: MIUR - Ufficio di Statistica"; "Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica".

(3) In ambito europeo il raggiungimento di specifici obiettivi formativi da parte dei Paesi membri va da tempo assumendo un rilievo sempre maggiore, tanto che il Consiglio Europeo ha individuato come prioritari gli interventi da realizzare nel settore educativo. Tale processo è frutto di una serie di incontri e passaggi dei quali , brevemente, è utile ricordare:- il *Trattato di Maastricht*, firmato nel 1992, contiene due articoli dedicati all'istruzione e alla formazione negli Stati dell'Unione: gli articoli 149 e 150 del Trattato “attribuiscono alla Comunità Europea il compito di contribuire allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la

cooperazione fra gli Stati membri e, se necessario, sostenendo e integrando la loro azione, in particolare per sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, favorire la mobilità e promuovere la cooperazione europea fra gli istituti scolastici e universitari". Nel 2000 viene approvato a Lisbona, dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea, un programma di riforme economiche (la cosiddetta *Strategia di Lisbona*). L'obiettivo espressamente dichiarato è quello "di fare dell'Unione la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010". In tale programmazione economica, la formazione e l'istruzione sono pietre miliari affinché lo sviluppo economico di un Paese sia competitivo. Nel 2008, sempre nell'ambito della Strategia di Lisbona, la Commissione Europea ha definito "cinque livelli di riferimento (*benchmark*) del rendimento medio europeo" che l'Unione avrebbe dovuto raggiungere entro il 2010. Tali obiettivi sono così esemplificabili: ridurre la percentuale di abbandoni scolastici almeno del 10%; aumentare almeno del 15% il totale dei laureati in matematica, scienze e tecnologie, diminuendo nel contempo la disparità di genere; arrivare almeno all'85% di ventiduenenni che abbiano completato il ciclo di istruzione secondaria superiore; ridurre la percentuale dei quindicenni con scarse capacità di lettura almeno del 20% rispetto all'anno 2000; innalzare almeno al 12,5% la partecipazione degli adulti in età lavorativa, ossia tra i 25 e i 64 anni, all'apprendimento permanente (*lifelong learning*). Nel 2010 la Commissione Europea ha presentato una nuova strategia – *Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva* – che consentirà all'Unione Europea di raggiungere una crescita in grado di sfruttare la ricerca, l'innovazione, l'inclusione sociale. Infatti, la Commissione Europea ha inoltre proposto una serie di obiettivi precisi da raggiungere entro il 2020 e, relativamente all'inclusione sociale, è richiesto che il tasso di abbandono scolastico diminuisca a meno del 10% e che il tasso dei giovani laureati salga sopra il 40%. *La Strategia Europa 2020* ha posto, tra gli obiettivi da raggiungere nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al di sotto del 10 per cento della quota di abbandoni scolastici/formativi precoci (*early leavers from education and training*). L'obiettivo era già stato definito prioritario come basilare dalla precedente *Strategia di Lisbona*, ma non raggiunto nel 2010 dalla maggioranza dei paesi europei tra cui anche l'Italia.

(4) L'Anagrafe è uno strumento che raccoglie, relativamente alla popolazione scolastica, le informazioni anagrafiche (nome, cognome,

codice fiscale, data di nascita, comune o stato estero di nascita, sesso, cittadinanza, comune di residenza, età del I anno di frequenza nel caso di alunni stranieri), e assegna un identificativo univoco che seguirà l'alunno per tutto il suo percorso scolastico; raccoglie, inoltre i dati che riguardano la frequenza scolastica (mobilità, tipo di indirizzo di studio, frequenza di un percorso sperimentale IFP, iscrizione formazione lavoro, la tipologia di qualifica conseguita ...), dati sugli esiti finali degli esami di Stato (giudizio d'ammissione, punteggi di tutte le prove scritte e orali, il voto finale e le scelte per il proseguimento dell'obbligo nell'istruzione o nella formazione professionale, bonus, lodi, assenze). Con riferimento alla valutazione, sono rilevati anche i dati degli scrutini intermedi e finali.